In copertina:
Santa Croce sull'Arno,
Chiesa di San Lorenzo, Corale IV, c. 54v, part.

FAUSTO TARDELLI
Vescovo di San Miniato

« Pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi » **(1 Pt 3,15)**

Itinerario Pastorale della Chiesa di San Miniato 2005-2011

LA META
DEL CAMMINO

Ai presbiteri, diaconi, laici,
religiosi e religiose
della Chiesa di San Miniato

Carissimi,

l'anno che abbiamo appena trascorso è stato una Grazia del Signore. Abbiamo cominciato a conoscerci ed ho potuto constatare di quanta benedizione celeste sia ricolma la sua santa Chiesa di San Miniato.

Ci siamo messi in ascolto proprio di Lui, per cercare di comprendere quello che ci stava chiedendo in questo frangente della storia. Lo abbiamo fatto con grande disponibilità, in un clima di preghiera e di invocazione allo Spirito Santo. Non c'è stata comunità parrocchiale, associazione o movimento che non abbia cercato di cogliere gli appelli del Signore.

È stato un anno di grandi avvenimenti per la Chiesa e per il mondo. La morte di Giovanni Paolo II ci ha riempito gli occhi di lacrime, ma anche di riconoscenza, perché abbiamo avuto la netta consapevolezza che il Signore ci aveva dato la possibilità di incontrare un autentico testimone del Vangelo, un suo coraggioso araldo che ha tracciato la strada della Chiesa nel nostro tempo. Così, l'immensa folla che

si è riversata da tutto il mondo attorno alle sue spoglie mortali ci ha commosso e profondamente stupito. Di lì a poco, la rapidissima elezione di Benedetto XVI ha fatto constatare con mano la potenza dello Spirito che guida la Chiesa. La concordia nell'elezione, la figura semplice e ad un tempo ferma, umile ma sicura di questo nuovo papa, ci conferma della vicinanza del Signore al cammino difficile della Chiesa nell'oggi.

Luci e ombre del tempo presente

Molti aspetti positivi caratterizzano il nostro mondo, perché lo Spirito del Signore è all'opera nella storia ed il Regno di Dio cresce, come il piccolissimo seme di senape di cui ci parla la parabola (*cfr* Mc 4,26-32). L'esperienza ci insegna che, seppur silenziosamente, moltissimi uomini e donne di ogni estrazione sociale, lingua e nazionalità, vivono operando il bene, con generosità e disinteresse, obbedendo ad una voce interiore che si manifesta in una buona coscienza. Spesso sono derisi, ma continuano la loro testimonianza. Molti sono credenti in Cristo che vivono di fede e per essa patiscono persecuzione e muoiono, fecondando la terra del loro sangue. Molti appartengono ad altre religioni o sono non credenti che operano secondo Dio anche senza saperlo, ascoltando l'appello interiore ed assoluto del bene. Come poi non apprezzare l'anelito forte e corale verso la pace universale, verso una giustizia mondiale che assicuri a popoli e genti la possibilità di uno sviluppo pienamente umano? E che dire del crescere della sensibilità per la salvaguardia del creato? Grande cosa è pure l'affermarsi sempre più deciso del valore della

soggettività umana, della originalità di ognuno e del suo diritto alla libertà di espressione. Come pure lo sviluppo scientifico e tecnico, mediante il quale l'uomo si libera da antiche schiavitù e malattie, governa il suo esistere e trova soluzioni ai problemi. Il pluralismo religioso poi, la diffusione della comunicazione di massa ed il manifestarsi di uno spirito critico, lungi dall'essere solo rischio, si presentano oggi come vere opportunità di crescita umana e di insospettata apertura al Vangelo.

Accanto alle luci ci sono però molte ombre. Sul piano internazionale abbiamo sotto gli occhi le drammatiche situazioni create dalla ferocia del terrorismo, con la questione mediorientale sempre in primo piano per l'irrisolto problema palestinese, ed il pantano della guerra in Iraq ed in Afghanistan. L'enorme sviluppo economico del continente asiatico in specie della Cina, si ripercuote dentro le nostre case, mettendo in seria difficoltà parecchi settori produttivi. Nella nostra Italia la crisi economica toglie futuro alle persone, mentre la fame nel mondo, lungi dall'essere vinta, miete intollerabilmente ancora numerosissime vittime. Specchio ne è il continente africano, schiacciato dal debito internazionale e da una generale disattenzione. Poi c'è la nostra vecchia Europa dalla strada incerta, ma portabandiera di uno sviluppo culturale sedicente umanista, senza più riferimento alla Trascendenza, che finisce per rivoltarsi contro l'uomo stesso. È la cosiddetta "questione antropologica" che "si sviluppa su due grandi versanti, tra loro intimamente connessi. Il primo è costituito dalla trasformazione e ridefinizione dei modelli di vita, dei comportamenti diffusi e dei valori di riferimento - cioè del giudizio riguardo a ciò che è bene o è male - e sempre più anche dalle scelte politiche e legislative e della stessa giurisprudenza, trasformazione ormai in corso in Europa e più o meno in tutto l'Occidente con una forza e radicalità prima sconosciute.

[….] Il secondo versante sono gli sviluppi delle scienze e delle tecnologie che riguardano il soggetto umano, in particolare il funzionamento del cervello e i processi della generazione. L'uomo stesso si trova così messo radicalmente in questione, nella sua consistenza biologica come nella coscienza che ha di se stesso, non solo teoricamente, come nel passato, ma anzitutto a livello pratico, del fare e dell'operare tecnologico" (C. Ruini, *La questione umana tra etica e scienza*, Avvenire 24.11.2004).

Per quanto riguarda la fede, mi pare che la nostra situazione sia ben descritta nelle parole del documento consegnatomi dal Consiglio Pastorale diocesano, a seguito della consultazione compiuta nelle parrocchie:

"Crediamo che, nel momento attuale, viviamo una sorta di identificazione tra religioso e cristiano. Dopo il cristianesimo non si ha una secolarizzazione punto e basta, ma un ritorno ambiguo, confuso e contraddittorio a un religioso che non coincide con il cristiano. In questa ottica si comprendono le *appartenenze parziali*. Non un rifiuto totale, non una fede profonda o almeno la seria ricerca di una adesione totale a Cristo. L'uomo di questo tempo, del terzo millennio, sembra trovarsi in mezzo a un guado: crede e non crede, appartiene e non appartiene, soprattutto *seleziona*, si fa per dire, tanto fra le proposte di fede quanto fra le indicazioni etiche, ciò che ritiene, qui e ora, più congeniale. Come lucidamente é stato osservato, l'emergere del religioso, ma non più del religioso-cristiano, è il dato più importante e quello che esige una più lucida e illuminata risposta pastorale".

Le attese di Vangelo e la nostra Chiesa

È inutile nascondercelo: il bene è mescolato a molti rischi e le ombre sembrano sempre sul punto di offuscare le luci. La contraddizione connota radicalmente il nostro mondo occidentale ed i segni di un decadimento sono evidenti. Tantissime persone, giovani e meno giovani appaiono in debito di speranza, tentate da "passioni tristi", cioè semplicemente interessate a sopravvivere cogliendo l'attimo che fugge. Questo però non ci spinge a fare i profeti di sciagura, né ad esprimere giudizi negativi senza prospettive. Anzi, a ben vedere, il nostro momento storico è segnato come non mai da una grande, generalizzata, insopprimibile "attesa di Vangelo", aldilà che se ne sia pienamente consapevoli. E ciò chiede a noi una risposta.

Dice il già citato documento del Consiglio Pastorale diocesano: "Condividiamo l'analisi di quanti parlano di un tempo, il nostro, contrassegnato da una cultura all'insegna del secolarismo, dell'edonismo, del relativismo, del materialismo, del consumismo, ma dobbiamo anche riconoscere una lentezza da parte dei cristiani, se non addirittura qualche volta un'assenza, nel portare agli uomini del nostro tempo la "Buona Novella", nel comunicarla, ma innanzitutto nel viverla."

Come si presenta allora la nostra cara Chiesa di San Miniato all'appuntamento che il Signore le ha dato con la storia, con le attese ed i bisogni di speranza dell'umanità, degli uomini e delle donne che vivono nel suo territorio?

La meditazione del libro dell'Apocalisse ci ha fatto capire che non possiamo facilmente considerarci a posto. Al tempo stesso abbiamo compreso che non ha senso lamentarci e piangerci addosso, facendo sempre la lista dolente delle co-

se che non vanno. Perché il Signore ci spinge ad andare avanti, oltre i nostri stessi peccati.

Ispirata dallo Spirito Santo, la nostra Chiesa ha celebrato qualche anno fa un Sinodo che rimane punto di riferimento importante per il suo cammino. Anche se è passato del tempo, la sua validità rimane. Il presente itinerario pastorale intende consapevolmente proseguire sulla strada tracciata.

Mi conforta quanto è emerso dalle parrocchie, dai gruppi, dai sacerdoti, dal consiglio Presbiterale e da quello pastorale, dai religiosi e dalle religiose, durante l'anno appena trascorso. Le attese manifestate sono in gran parte riassumibili nei dettati sinodali, a testimonianza di una sensibilità comune che si è andata maturando nella diocesi, oltre ciò che può apparire a prima vista.

Che cosa attende il Signore da noi ?

È la domanda cruciale che ci poniamo al termine dell'anno appena trascorso dedicato all'ascolto del Signore. La risposta decide del nostro impegno nell'immediato futuro. Prima però di chiedere qualcosa a noi – è bene sottolinearlo - il Signore ci dice ancora una volta tutto il suo amore e che per noi ha dato se stesso e continua a farlo offrendoci la pienezza della vita. Ce lo dice, ma non solo. Ce ne fa fare l'esperienza ogni giorno, se soltanto poniamo un po' di attenzione. Il suo amore per noi è senza misura e previene ogni nostro operare, ogni nostro pensiero, ogni nostro impegno. Ed Egli ama infinitamente anche questo nostro mondo, questa nostra umanità, anche se spesso dimentica di Lui. Sulla base di questa fondamentale verità, **credo allora che Egli chieda oggi alla Chiesa di San Miniato soprattutto una cosa: di "tornare a Lui con tutto il cuore"** (*cfr* Gal 2,12), **di riporre in Lui un'assoluta fiducia e quindi di testimoniarlo ed annunciarlo con coraggio come la Buona Notizia che dà Speranza al mondo, amando fino in fondo ogni uomo o donna della terra così come Egli li ama.** Senza impaurirci di fronte alle difficoltà. Senza lasciarci prendere dalla rassegnazione, dalla stanchezza di chi ha pescato tutta la notte ed ha la rete vuota (*cfr* Lc 5,5). Egli, lo sposo divino di questa nostra Chiesa, è ancora molto da ascoltare e da conoscere, da seguire e da amare. Ed in nome suo sono da amare coloro che si sentono vuoti di speranza, chi vive in situazioni dove sperare è difficile, **"**per offrirgli - come dice il documento preparato dal Consiglio Pastorale diocesano - la Parola che salva, per aiutarlo a risolvere più chiaramente i suoi problemi esistenziali, per soccorrerlo a trovare insieme risposte alle sue domande di senso. Aiutarlo, soprattutto, a dare una lettura a quel malessere che lo pervade, a quel vuoto che sembra minacciarlo, che spesso lo fa vagare senza la meta oppure verso pseudo-mete che lo stancano mortalmente, e dirgli invece del suo essere pellegrino verso l'assoluto, verso l'infinito che è Dio stesso."

Se nel nostro contesto la speranza sembra difficile, se sperare assomiglia ogni giorno di più ad un'illusione, ad un sogno da bambini, proprio in questa situazione il Signore si ripropone come Dio della vita, lieto evento della Speranza fatta carne.

Secondo quanto è stato suggerito da molte parti, **il Signore chiede in particolare alla nostra Chiesa il coraggio di testimoniare ed annunciare la Speranza in alcuni ambiti fondamentali della vita**: **le relazioni coniugali e familiari; l'età della giovinezza; le vecchie e nuove povertà.**

Laddove cioè per tanti versi la speranza sembra oggi messa alla prova o comunque carente. Dove forse vediamo difficoltà insormontabili e siamo tentati dalla sfiducia di chi dice, è tutto inutile, è tempo perso. Proprio lì, dove la situazione sembra più compromessa e difficile il Signore ci vuole testimoni ed annunciatori del suo Vangelo di Speranza

L'urgenza che il Signore ci mette nel cuore è ben sintetizzata nella frase della I lettera di S. Pietro che dà il titolo all'itinerario pastorale: "PRONTI SEMPRE A RISPONDERE A CHIUNQUE VI DOMANDI RAGIONE DELLA SPERANZA CHE È IN VOI" (1 Pt 3,15).

Qui si riassume mirabilmente ciò che il Signore ci va chiedendo: "Chiesa di san Miniato rispondi a chi ti domanda ragione della Speranza che è in te! rendi ragione della speranza che ti abita!" "Abbandonati fiduciosa a me, tuo Signore, Sii gioiosamente consapevole della Speranza che è in te, e rendine ragione alle persone in mezzo alle quali vivi!"

Cioè: "Prima di tutto sii certa che la Speranza è in te! Percepisci, comprendi, riconosci, contempla questa Speranza. La Speranza di vita piena e d'amore, di felicità e di bellezza che ti è stata donata senza tuo merito e che sono Io, Cristo Risorto, presente in te. Riconoscila e godine, esultane ed insieme trema per la responsabilità che ciò comporta. Contemplala tu, Chiesa di San Miniato, ma la contemplino e se ne rendano consapevoli tutte le tue membra: i presbiteri e i diaconi, poi i laici, giovani e famiglie, i religiosi, le religiose, il vescovo! Renditi conto della bella Speranza che ti abita, ma immediatamente impara a renderne ragione, a comunicarla, a trasmetterla con coraggio, senza vergogna e con fiducia, anche se sempre con l'umiltà di chi si riconosce per primo peccatore. Rendi ragione della tua Speranza con uno slancio nuovo, con entusiasmo e nuovo impegno.

Il mondo, gli uomini e le donne del nostro tempo, quelli che abitano lontano o vivono qui, ne hanno bisogno, hanno un disperato bisogno di Speranza che non deluda, per vivere una vita che abbia senso e conoscere la vera gioia".

La strada che ci viene proposta evidenzia che il nostro primo problema è la fiacchezza della fede, la mediocrità dell'adesione a Lui, la inconsistenza del nostro credo. E che quindi è necessario riscoprire, per poi riannunciarla, la bellezza della nostra vocazione alla piena comunione con Dio, di quel destino di Gloria che Cristo in noi, "speranza della gloria" (*cfr* Col 1,27), ci promette ed anticipa. La bellezza di una vita eterna che possiamo già fin d'ora sperimentare, pur in mezzo a tante tribolazioni, come ci assicurano le beatitudini evangeliche. "Ritornare a Lui" significa riscoprirlo come "Buona Notizia" per noi e per il mondo.

Ecco dunque, carissimi fratelli e sorelle, quanto credo il Signore stia attendendo da noi: che siamo forti nella fede, saldamente radicati nel suo amore, ma insieme fiduciosamente protesi nell'annuncio. Gioiosamente consapevoli della nostra identità cristiana ma anche della responsabilità di evangelizzare.

Forse qui occorre una precisazione. Riscoprire e rafforzare la nostra identità cristiana e rinnovare la missione evangelizzatrice che ci è affidata, non vuol dire, come qualcuno erroneamente potrebbe pensare, arroccarsi in difesa dentro mura ben solide, con un atteggiamento di chiusura e di condanna verso gli altri. Al contrario, in quanto discepoli di Cristo crocifisso e risorto, principe della pace, la nostra identità ci spinge ad aprire le braccia a chiunque, a rivolgerci nell'amore e nel dialogo ad ogni uomo, pronti a cogliere tutto ciò che di buono Dio ha seminato nel cuore. Come figli di un Dio che è Trinità d'amore, sappiamo bene che la nostra identità non ci chiude ma ci apre alle prospettive

universali del Regno di Dio, dove ogni razza e nazione, cultura o lingua hanno possibilità d'accesso.

Siamo consapevoli che nel dialogo la persona si identifica, si modifica e rinnova, rielabora la sua stessa identità e la riesprime. Ciò però non esclude, ma implica la certezza di essere infinitamente amati da un Dio che è Padre di tutti e che come tale va annunciato al mondo. Pur nella coscienza della nostra debolezza e dei nostri numerosi peccati, sentiamo dentro di noi il grido di S. Paolo: "Guai a me se non evangelizzassi!" (1Cor 9,16), certi che nel mistero di Cristo si svela in pienezza il destino, la vocazione fondamentale e la sublime dignità di ogni uomo. Siamo infatti convinti che l'annuncio del Vangelo della Speranza dia linfa vitale anche all'impegno dell'uomo sulla terra, dia energia per la realizzazione di un mondo nuovo, più giusto e fraterno, nella pace. Il Vangelo accolto porta a compimento ogni buona aspirazione dell'uomo, dando consistenza eterna a ciò che di bene c'è nel mondo.

Un pensiero a Maria Santissima

Non sembri fuori luogo rivolgere un pensiero a Maria. Non è un riferimento di carattere formale o convenzionale, bensì un richiamo forte a colei che è modello, icona della Chiesa, orientamento per ogni rinnovamento spirituale e pastorale.

A ben pensarci, ciò che siamo chiamati a diventare è proprio lei, perfetta discepola del Signore, abitazione dello Spirito Santo, figlia del Padre e testimone straordinaria del suo amore. In un certo senso la Chiesa è Maria e Maria è la

Chiesa e noi tutti possiamo essere pienamente configurati a Cristo solo nella modalità tipica di Maria Santissima.

Chi ha saputo in definitiva rendere davvero ragione della Speranza? Chi ha risposto prontamente all'umanità che domandava ragione della Speranza che aveva preso dimora, si era incarnata in lei? È chiaro: Maria Santissima, "nel cui ventre si raccese l'amore" e che tra noi è "di speranza fontana vivace" (*cfr* D.Alighieri, *Paradiso*, canto XXXIII). La Speranza ha infatti un nome ben preciso ed è quello di Gesù Figlio di Dio. La Madonna l'ha accolto, accettando che la Parola si incarnasse in lei. Questa Speranza l'ha poi partorita per il mondo, l'ha donata, ne ha dato ragione con la sua vita obbediente al Padre e disponibile al compimento del disegno di salvezza.

All'inizio del nostro cammino pastorale, ci sentiamo perciò vicini alla Vergine Maria ed invochiamo la sua materna protezione, rifugiandoci sotto il suo presidio, perché vorremmo esser capaci come Lei di riconoscere ed amare la Speranza che è in noi per renderne ragione al mondo con la nostra vita.

L' « itinerario pastorale diocesano »

Ciò che avete tra le mani è il "piano pastorale" della Chiesa di San Miniato per i prossimi sei anni. Preferisco chiamarlo "Itinerario pastorale" perché vuole essere un semplice aiuto al cammino, come una pista da seguire per andar dietro al Signore in quest'oggi del tempo. Non dimentichiamoci mai ciò che ha detto Giovanni Paolo II nella "Novo millennio ineunte": l'autentico itinerario pastorale non è una formula, né una strategia od un progetto uma-

no, bensì una persona: Gesù Cristo da conoscere, da amare e testimoniare sempre di più. Le varie sottolineature ed evidenziazioni pastorali – i piani e gli itinerari - non sono che articolazioni di questo conoscere, amare e testimoniare Lui (*cfr* NMI 29).

È bene ricordare che un itinerario pastorale non mira primariamente a fare delle cose, a suscitare organizzazioni o individuare meccanismi, anche se tutto è utile: ciò a cui punta è la formazione delle persone e quindi delle comunità. Che ci siano cioè uomini e donne, giovani ed anziani, che affascinati dall'incontro col Signore e prendendo seriamente a cuore la sua proposta, si lascino trasformare, per essere sempre più conformi a Colui che li ha afferrati. Uomini nuovi in Cristo che sappiano annunciare in parole ed opere la buona novella di Gesù crocifisso e risorto.

L'itinerario pastorale si differenzia da ogni altro progetto sociale o politico, da ogni prospettiva aziendale o di marketing. Esso nasce dall'ascolto del Signore e dal confronto ecclesiale, punta dritto al cuore delle persone, si alimenta e si sostiene con la Grazia e la preghiera. Il suo obiettivo è la santità del popolo di Dio in tutti i suoi membri, cioè la piena corrispondenza della vita di ciascuno e della Chiesa alla volontà di Dio nella concretezza delle situazioni storiche e sociali. Obiettivo finale, naturalmente, in relazione al quale ogni itinerario ed ogni progettazione non è che piccolo e parziale strumento. Quella è però la direzione da mantenere sempre ben chiara.

◈ I "passi" dell'itinerario pastorale

Il cammino pastorale che propongo alla diocesi per il prossimo sessennio, espresso dalle parole: "PRONTI SEMPRE A RISPONDERE A CHIUNQUE VI DOMANDI RAGIONE DELLA SPERANZA CHE È IN VOI", può essere scandito in alcuni passaggi fondamentali che, per così dire, scompongono

l'obiettivo e lo declinano nei prossimi anni. I vari passi saranno accompagnati di volta in volta da una mia lettera pastorale sull'argomento. Per questo motivo, il presente itinerario affronta i vari temi in modo abbastanza sommario, senza grandi approfondimenti.

Ecco ora i passi dell'itinerario:

1. *"PRONTI A RISPONDERE"*

Il primo passo del cammino è dedicato a sintonizzarsi sul presente "itinerario pastorale" da parte dell'intera comunità diocesana, studiandolo ed approfondendolo a vari livelli; è dedicato poi a centrarsi in modo sostanziale attorno alla Parola di Dio, Parola fatta carne e Pane della vita, Speranza nostra e del mondo; servirà inoltre a prepararci al prossimo Convegno della Chiesa Italiana a Verona nell'ottobre del 2006.

2. *"LA SPERANZA IN NOI"*

Il secondo passo sarà incentrato sulla "formazione cristiana, al discepolato e alla missione" con una particolare attenzione alla formazione dei formatori. Lo scopo è diventare consapevoli della Speranza che è in noi per aderirvi con tutto il cuore. Prenderemo in esame la capacità formativa delle nostre comunità e come sia possibile migliorarla.

3. *"INSIEME, PER COMUNICARE LA SPERANZA"*

Il terzo passo affronterà il tema della comunità cristiana. Comunione da realizzare sempre di più e a vari livelli, per l'annuncio del Vangelo. In particolare nella parrocchia, da vivere come comunione per la missione e con più parrocchie insieme a formare unità pastorale missionaria.

4. *"ANNUCIARE LA SPERANZA DENTRO LA VITA"*

Il quarto passo, si compone di tre momenti: l'annuncio del Vangelo dentro le relazioni coniugali e familiari; l'annuncio del Vangelo nell'età della giovinezza; l'annuncio del Vangelo dentro le vecchie e nuove povertà.

◈ Per capire ed utilizzare l'itinerario

Un itinerario pastorale non prende in esame l'intera vita di una chiesa. Per questo ci sono gli insegnamenti del magistero, in particolare del Concilio Vaticano II, il codice di diritto canonico che del Concilio è attuazione normativa, gli orientamenti della C.E.I. ed il "Liber Synodalis" diocesano. L'itinerario pastorale si limita a fare delle sottolineature, a porre alcune attenzioni che meritano speciale impegno di pensiero e di azione. Propone "idee forza", attorno alle quali rivedere e programmare il cammino della diocesi.

Questo cammino si dipana nell'arco di qualche anno, perché come nella vita di ciascuno, anche nella comunità cristiana non si fa tutto e subito. Si sviluppa nel tempo, attraverso un percorso logico a tappe successive. D'altra parte non si può pensare nemmeno ad un itinerario che abbracci un periodo troppo lungo, dal momento che i contesti cambiano ed i bisogni pastorali si fanno di volta in volta più articolati. Noi ci muoviamo nell'arco di un sessennio, mettendo a fuoco temi diversi per ogni anno, ma in modo concatenato. Anzi, i vari argomenti sono sempre in qualche misura compresenti, dal momento che formano un unico obiettivo pastorale.

◈ A chi si rivolge

Il presente itinerario è indirizzato a tutti i membri del popolo di Dio ed in modo speciale a voi che nella Chiesa

intendete essere partecipi e responsabili del cammino comune. Perciò dovrà essere primariamente tra le mani dei parroci e dei sacerdoti in genere, per sintonizzarsi sulla lunghezza d'onda della diocesi e non accada che ciascuno faccia un po' a modo suo, dimenticandosi di essere al servizio della comunità cristiana così come l'ha voluta il Signore. Dovrà essere approfondito da tutti gli operatori pastorali, dai catechisti e dai membri dei consigli pastorali parrocchiali o interparrocchiali. La presente lettera è demandata in special modo proprio a questi consigli, perché ne studino l'attuazione nella propria realtà parrocchiale, secondo modi e forme adattati alla situazione di ciascuna comunità. L'itinerario non è infatti un "prontuario per l'uso", una specie di ricettario per ogni contesto. Indica gli orizzonti di valore, le prospettive generali. La sua natura è di un invito a pensare, a discernere insieme, a realizzare secondo le forze e le caratteristiche di ciascuno. Non un manuale da imparare a memoria o semplicemente da attuare, ma un testo di riferimento da cui lasciarsi interrogare e provocare, per dare risposte adeguate alla propria realtà.

A questo punto però capite quanto sia indispensabile che questi consigli pastorali ci siano ed acquisiscano uno stile ed un metodo di lavoro consono alla loro natura di strumenti al servizio della comunione, per il discernimento di ciò che lo Spirito chiede alla parrocchia in ordine alla sua vita e alla sua missione nel territorio.

◈ Una parola ai presbiteri e ai diaconi

Ai presbiteri e diaconi intendo rivolgere direttamente un appello pieno di affetto e di fiducia. Per chiamata del Signore e consacrazione sacramentale, voi non siete semplicemente i miei più stretti collaboratori, ma coloro che Lui ha scelto per guidare e servire il suo popolo. Per questo, molta parte dell'accoglienza e della realizzazione del pre-

sente cammino pastorale è nelle vostre mani. Dipende in buona misura da voi. Spero allora che possiate essere "cor unum et anima una" (At 4,32) nello sforzo di rispondere al Signore. Oltre che approfondire insieme e personalmente questo "itinerario", fatevene interpreti presso la popolazione. Sopratutto cercate di comprendere che nel processo di rinvigorimento della fede e di rinnovamento dello slancio apostolico che il presente itinerario propone a tutta la diocesi, siete implicati in prima persona. Ciò comporta che dedichiate tempo ed energia alla formazione, approfittando di tutti i mezzi che la diocesi mette a disposizione, ma anche attingendo abbondantemente ad altre risorse che oggi per fortuna non mancano. Sul piano della vita cristiana non siamo degli "arrivati". C'è ancora da crescere e maturare nella fede e pure in umanità. Infatti si rimane sempre "discepoli". Guai se lo dimenticassimo! I ministri del Signore per primi hanno bisogno di formarsi costantemente alla scuola di Gesù per essere capaci di relazioni nuove tra loro e con gli altri, per essere testimoni di quella comunione che viene dall'alto ma che si concretizza in uno spirito di fraterna amicizia e collaborazione.

◈ La "visita pastorale"

È mia intenzione iniziare abbastanza presto la "visita pastorale" che è uno dei principali strumenti del ministero episcopale. Attraverso la visita, il vescovo, primo testimone della Risurrezione, incontra le parrocchie della diocesi, annuncia il Vangelo, istruisce nelle verità della fede, anima, sostiene la vita cristiana, incoraggia a rispondere al Signore, sprona alla testimonianza, conforta i malati ed i poveri, avvicina i "lontani". Lo stesso semplice "andare" richiama il gesto carico di amore del Buon Pastore ed è segno della Visita di Dio nella storia.

Le modalità ed i tempi della visita pastorale saranno fissati con l'apporto determinante del Consiglio Presbiterale e del Consiglio Pastorale diocesano. È abbastanza chiaro che di tempo ne occorrerà molto; sicuramente qualche anno. Anche se i suoi obiettivi specifici dovranno essere meglio definiti nei prossimi mesi, già fin d'ora si può dire che si muoveranno all'interno delle mete che il presente itinerario pastorale già individua. La Visita sarà così una concreta occasione di esercizio del mio servizio a vostro vantaggio, per il cammino della comunità diocesana.

I PASSI
DA COMPIERE

Pronti a rispondere

Il primo passo del nostro itinerario avrà un carattere per così dire generale e fondativo e servirà innanzitutto a sintonizzarsi sul cammino da compiere, studiandolo ed approfondendolo a livello di consigli pastorali e gruppi di operatori e responsabili parrocchiali. Tale lavoro è necessario per assimilare gli assunti essenziali e gli obiettivi dell'itinerario, in modo da appropriarsene creativamente ed evitare che esso passi "sopra le teste", rimanendo lettera morta.

In secondo luogo servirà a diffondere capillarmente la pratica della meditazione biblica nel contesto della fede della Chiesa, adempiendo ad un preciso deliberato sinodale. Così facendo apriremo il cuore alla Speranza che la Parola semina nei nostri cuori ed impareremo a guardare al futuro non confidando nelle nostre misere forze, ma fidandoci del Signore: "Sulla tua Parola getterò le reti" (Lc 5,5).

Papa Benedetto XVI ha recentemente pronunciato parole davvero illuminanti in proposito (omelia per la solennità dell'Assunta 2005): "Dobbiamo conoscere la parola di Dio, amarla, vivere e pensare con essa. Chi pensa con Dio pensa bene, e chi parla con Dio parla bene. Ha criteri di giudizio validi per tutte le cose del mondo. Diventa sapiente, saggio e, nello stesso tempo, buono; diventa anche forte e coraggioso, con la forza di Dio che resiste al male e promuove il bene nel mondo…"

Il Papa ha poi proseguito indicando i modi concreti per conoscere la Parola di Dio: "Possiamo conoscere la Parola di Dio in diversi modi: leggendo la Sacra Scrittura, soprattutto partecipando alla Liturgia, nella quale nel corso dell'anno la Santa Chiesa ci apre dinanzi tutto il libro della

Sacra Scrittura. Lo apre alla nostra vita e lo rende presente nella nostra vita. Ma penso anche al "Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica", recentemente pubblicato, nel quale la parola di Dio è applicata alla nostra vita, interpreta la realtà della nostra vita, ci aiuta ad entrare nel grande "tempio" della parola di Dio, ad imparare ad amarla. Conoscere la fede della Chiesa ci dischiude il senso della Scrittura. È lo Spirito Santo infatti che guida la Chiesa nella sua fede crescente e l'ha fatta e la fa penetrare sempre di più nelle profondità della verità" (*cfr* Gv 16,13).

◈ Primato della Parola di Dio

In ogni comunità parrocchiale, associazione o movimento, a livello di presbiteri come di religiosi/e e di laici ci si impegni quindi in una **continuata esperienza di ascolto e meditazione della Parola di Dio, alla luce della fede della Chiesa ed in un clima di preghiera.** Si prediliga la forma della *lectio divina*, perché non si tratta semplicemente di conoscere la Sacra Scrittura come un qualsiasi altro libro, ma di incontrare il Signore attraverso di essa. Saranno comunque utili momenti di analisi dei testi e di scambio delle conoscenze necessarie. È opportuno munirsi di qualche sintetica introduzione o breve commento così da essere aiutati a capire i testi e procedere con un certo metodo. Non perdiamo però mai di vista il fine che è quello di accostarsi alla persona viva di Gesù nello Spirito. Ci si orienti non solo all'ascolto e alla meditazione comunitaria, ma anche a quella personale e quotidiana, dedicandovi un po' di tempo nel momento più opportuno della giornata.

Occorrerebbe **diffondere ampiamente la Bibbia** tra il popolo di Dio, e a tale scopo si potrebbe prevedere una sua consegna o riconsegna all'inizio di ogni tappa del cammino formativo cristiano. Per es. quando i ragazzi iniziano l'itinerario catechistico o comincia l'itinerario nel gruppo

giovani oppure ci si prepara al matrimonio. Accanto alla Bibbia, come suo supplemento e corona, dovrebbe **diffondersi sempre anche il Catechismo della Chiesa cattolica**, almeno nella forma del compendio, in quanto la fede della Chiesa permette di comprendere le Scritture.

Non sarebbe male che nelle famiglie cristiane si meditasse insieme la Bibbia, magari creando in casa un piccolo angolo che ricordi la presenza del Signore, l'angolo della preghiera, del raccoglimento e della meditazione.

Non dimentichiamo inoltre che la stessa preghiera del **Rosario** è una semplice, ma profonda ed efficace iniziazione alla Parola di Dio. Attraverso la meditazione dei misteri e la ripetizione delle parole evangeliche, permette di accostarsi facilmente ad essa, aiutando a serbarla nel proprio cuore in modo che lentamente lo trasformi.

Infine un'idea: perché non lanciare nelle parrocchie la proposta di **"esercizi spirituali"** per un più intenso e prolungato incontro con la Parola di Dio nella preghiera? La pratica degli "esercizi spirituali" si è mostrata sempre di grande utilità per aiutare le persone ad accostarsi in modo personale al Signore, rivedere la propria vita, decidersi per un serio cammino di discepolato, scoprire la propria vocazione e missione. I modi e le forme cambiano, ed è giusto che sia così. Ma non sarebbe male interrogarsi su come riproporre nelle comunità parrocchiali questa feconda esperienza.

◈ La Parola fatta Pane della vita

Naturalmente, la centralità della Parola di Dio contenuta nelle Scritture richiama direttamente la realtà sacramentale, in particolare **l'Eucaristia**, e non può essere che così. Nell'Eucaristia la Parola di Dio si fa continuamente carne per essere nutrimento di vita eterna. Nel Sacramento si realizza la piena efficacia della Parola e chi ne partecipa è vivi-

ficato. Nell'Eucaristia si comprende che la Parola è il Verbo eterno di Dio fatto uno di noi, fino a portare la nostra umanità alla partecipazione della vita divina. Ed è solo nel contesto della comunità ecclesiale raccolta in assemblea liturgica, che la Parola di Dio può risuonare nella sua completezza.

Ciò vuol dire che la diffusione della Bibbia e la sua meditazione andrà di pari passo con il pressante invito a partecipare fedelmente alla celebrazione eucaristica, specie nel Giorno del Signore. Ogni celebrazione eucaristica domenicale, compresa quella della vigilia, brillerà di luminoso splendore nella duplice mensa della Parola e del Pane eucaristico. Che sia ben preparata e mai improvvisata; corredata dei ministeri necessari; viva e intensa; senza banalità, ma calata dentro i problemi, le ansie e le gioie della gente. Non piena dei nostri discorsi, ma sobria ed incastonata nel silenzio. Gioiosa, festosa, bella negli arredi e nelle forme, non però sguaiata, distratta, senz'anima. Le persone che vi partecipano non abbiano mai la sensazione di essere spettatori, bensì destinatari di uno sguardo particolare di Dio, chiamati a "mangiare" il Pane della Vita col cuore libero da ogni peccato. Comunicando al Santo Mistero del Corpo e Sangue di Cristo, veniamo in Lui trasfigurati, diventiamo suo Corpo, attingiamo la forza di annunciare la Sua Risurrezione nell'attesa del Suo ritorno glorioso.

L'Eucaristia è centrale nel **Giorno del Signore** che fonda ogni vita cristiana ed edifica la comunità. Questo giorno è un bene prezioso continuamente da riscoprire e da riproporre. La sua centralità nell'esistenza di ognuno e nelle parrocchie è segno concreto del primato sorgivo della Parola di Dio comunicata nella Scrittura e fatta Pane della vita.

Non manchi poi l'**adorazione eucaristica**, continuazione contemplativa della S. Messa, preghiera silenziosa e piena d'amore davanti alla presenza reale di Cristo Pane della vita. Più in generale si educhi all' "adorazione", atteggiamento che esprime bene la scoperta del Mistero del sovrabbondante amore di Dio per noi come di ciò che ci fa vivere, riempiendo il cuore di gioia e muovendo all'azione.

Ancora si riproponga il **sacramento della Riconciliazione** non solo come remissione occasionale dei peccati, ma piuttosto come il sacramento dove la Parola di Dio diventa efficacemente perdono e che insieme all'Eucaristia costruisce il nostro cammino di santità. Per i sacerdoti, dedicarsi con amore a tale ministero è un preciso impegno ed una splendida occasione per annunciare il Vangelo della Speranza nella concreta vita delle persone. Accostarsi ad esso è, per tutti, incontro vivificante con lo Spirito che ci fa nuovi in Cristo.

La Speranza in noi

Siamo consapevoli che il Padre mediante il Signore Gesù ci ha donato lo Spirito e che con l'assimilazione all'Unigenito Suo Figlio nel Battesimo, la Speranza abita nei nostri cuori. **Nel secondo passo dell'itinerario, l'impegno pastorale si concentrerà sulla formazione, perchè il dono ricevuto brilli nella consapevolezza di ciascuno e si sviluppi organicamente producendo frutti di santità.** Mediante questo cammino formativo diventiamo gioiosamente consapevoli della Speranza che abita nei nostri cuori ed i nostri occhi si fanno capaci di vedere le cose alla luce della incrollabile misericordia di Dio.

La fede è innanzitutto incontro col Cristo vivente, adesione personale di mente e di cuore a Lui che ci immette nella vita trinitaria come figli veri del Padre, per la potenza dello Spirito. La vita cristiana è sviluppo di questa fede piena di speranza e di carità, attraverso un cammino di disce-

polato dietro a Cristo. Nella comunità cristiana ognuno dovrebbe percepire l'assoluta necessità di un personale e continuativo cammino di formazione, fatto di docilità all'azione dello Spirito, affinché sia plasmato in lui l'uomo nuovo che vive e giudica secondo Dio, trasforma l'esistenza in risposta d'amore al Padre e ai fratelli, testimonia ed annuncia il Cristo Risorto. Com'è evidente, la questione della formazione si identifica con quella stessa della santità, cioè del compimento di tutta la vita nell'amore a cui ognuno di noi è chiamato dal Padre.

Artefice primo della nostra formazione è lo Spirito. Va detto con chiarezza. Tutto sta perciò nel lasciarsi formare da Lui. La nostra azione pastorale e l'impegno della comunità cristiana consisterà nell'aiutare, sostenere e rendere agevole tale docilità. Ed è per questo preciso motivo che il primo passo del nostro itinerario si è concentrato sull'ascolto e l'accoglienza della Parola di Dio nella Scrittura e nel Pane della vita. Gli itinerari formativi e catechistici di cui ora parliamo sono solo strumenti, ma è necessario che siano i migliori possibile. Vorremmo perciò metterli a verifica per vedere se siano in grado di aiutare le persone a crescere per tutta la vita come discepoli di Cristo e testimoni – annunciatori del suo Vangelo. Se siano adeguati a quanto il Signore ci chiede nel tempo presente.

La formazione cristiana messa in atto in parrocchia, ma anche all'interno della famiglia, dovrebbe tener conto di alcuni particolari aspetti. Vorrei far notare che preferisco parlare di formazione piuttosto che semplicemente di catechesi, perché ciò permette di cogliere la giusta angolatura della stessa opera catechetica, collocandola all'interno di un processo più ampio qual è appunto quello della formazione cristiana.

◈ La formazione al discepolato e alla missione, oggi

Incentrata sul "primo annuncio" e culturalmente "attrezzata"

Per le ragioni cui abbiamo accennato all'inizio di questa lettera, oggi la formazione cristiana non può dare per scontata la fede. Perciò essa si struttura e si sviluppa in modo adeguato solo collocandosi costantemente **nella prospettiva del "primo annuncio"** (*cfr* CEI, Nota Pastorale, *Questa è la nostra fede*). È un punto davvero qualificante. L'orientamento che determina il taglio fondamentale della formazione. È la prospettiva da assimilare e di cui innervare tutte le azioni pastorali della comunità. La formazione cristiana non potrà avviarsi né proseguire, senza essere accompagnata dall'annuncio essenziale della buona notizia di Gesù morto e risorto, da un annuncio che tenda a risvegliare il dono della fede o addirittura a suscitarne il desiderio. La catechesi dei ragazzi, dei giovani e degli adulti, non può ridursi all'esame dei problemi della società con un moralistico invito alla coerenza e all'impegno. Neppure alla trasmissione di qualche conoscenza biblica. Ogni cosa ha certamente il suo valore, ma prima di tutto essa sarà testimonianza ed annuncio della sconvolgente bellezza di Cristo risorto e della bellezza dell'essere cristiani, figli in Cristo di un Padre che ci ama e che risponde a quel desiderio sempre frustrato di vita vera, di felicità autentica e di amore sincero che è nel cuore di ogni uomo.

Tutto questo richiede che si ponga mano ad un'attenta verifica della **Iniziazione cristiana** che si compie nelle nostre parrocchie. Del processo cioè con cui oggi si diventa cristiani mediante l'opera della Chiesa.

La formazione che mettiamo in atto dovrà poi essere **criticamente consapevole** del contesto culturale nel quale siamo collocati e quindi in grado di fornire quegli elementi

che mettano in luce l'originalità, la novità ed insieme la profonda umanità della proposta cristiana. Una formazione allora che anche rispetto ai contenuti della fede ne favorisca l'acquisizione vitale ma al tempo stesso razionalmente consapevole. Che sia capace di fornire una visione dell'uomo, del mondo e della storia coerente con la fede professata.

"Vocazionale" e attenta alla persona

La formazione cristiana non può che essere "vocazionale". Il cristiano infatti scopre che la sua vita di creatura e Figlio di Dio nasce da una chiamata d'amore. Egli sa che potrà realizzare la sua esistenza solo accogliendola e rispondendo al Signore con generosità. La divina chiamata che gli ha dato la vita e lo ha reso cristiano, lo invita ad offrire se stesso per il compimento di una missione che è quella di testimoniare l'amore di Dio. E ciò a partire dalla concreta realtà della propria esistenza, non sovrapponendosi ad essa ma guidandola verso una sempre più completa integrazione personale nel progetto di Dio. Per questo, ogni azione formativa non può che prendere in seria considerazione la vita della persona, le sue esperienze vitali, la concretezza della sua storia, promovendo una libera ed attiva partecipazione al processo formativo ed avendo di mira la maturazione di una **coscienza** capace di discernimento.

Formato in una prospettiva vocazionale, ognuno troverà naturale domandarsi: "Che devo fare, Signore?" (At 22,10) e rispondere, con Maria: "Avvenga di me, quello che hai detto" (Lc 1,38). Sulla base di una formazione cristiana impostata così, son certo che potranno sbocciare nuove vocazioni al ministero sacro e alla vita religiosa, ma anche autentiche vocazioni allo stato matrimoniale e laicale.

Laicale

La formazione dei cristiani laici riveste particolare importanza. In forza del Battesimo essi sono popolo sacerdotale, partecipi in pieno della sua missione, chiamati a farsi essi stessi responsabili della propria continua maturazione nella fede.

La formazione del laicato richiede una cura particolare, perché si tratta di imparare a vivere di Cristo nel mondo, fermentando col Vangelo la vita familiare, il lavoro, il tempo libero, la cultura, la vita sociale e politica, realizzando in modo originale la sintesi tra fede ed esistenza che è caratteristica della maturità cristiana e modalità oggi quanto mai necessaria della missione evangelizzatrice della Chiesa.

In ordine alla formazione dei laici, strumento privilegiato rimane l'Azione Cattolica, sia per il coinvolgimento attivo e responsabile che essa alimenta, sia per l'accompagnamento che offre a tutte le età e situazioni della vita, sia per il profondo senso ecclesiale e di impegno nella società che la anima. Personalmente ritengo sia da promuovere in ogni parrocchia od unità pastorale, superando pregiudizi e riserve. Per parte loro, i laici di Azione Cattolica sono chiamati a mostrare coi fatti la validità della proposta associativa.

Ciò non significa misconoscere il grande valore formativo di altre associazioni, dei movimenti, dello Shalom o del cammino neocatecumenale. Queste realtà sono una benedizione del Signore per la nostra diocesi da accogliere con grande rispetto ed attenzione. Ad esse è chiesto però di sentirsi partecipi della Chiesa diocesana offrendo sincera collaborazione.

Per gli adulti, senza trascurare i ragazzi e i giovani

Da molte parti si è sottolineata la necessità che la nostra Chiesa, fino ad ora prevalentemente impegnata nella catechesi ai bambini e ai ragazzi, si dedichi alla formazione de-

gli adulti. È giusto. La scelta della catechesi degli adulti è un passaggio obbligato e urgente, una scelta prioritaria per la nostra Chiesa.

Non vogliamo però né possiamo dimenticare i fanciulli, i ragazzi e i giovani. Sarebbe miopia pastorale. Potrà essere faticoso mantenere una tale attenzione, mentre la comunità cristiana cerca di rivolgersi più direttamente agli adulti, e sembrerà addirittura tempo perso. Ma non lo è. La formazione dei fanciulli e dei ragazzi rimane importante perché sono nell'età migliore per apprendere e fare esperienze che lascino il segno. Dovrà semmai essere una vera e propria iniziazione alla scoperta e all'incontro gioioso con Gesù Cristo che perdona e chiama a far comunità attorno a sé per poi inviare a proclamare il suo amore. Dovrà coinvolgerli in tutte le dimensioni, dal cuore, alla mente, al corpo, facendo maturare il senso della vita come vocazione. In quest'opera formativa sarà fondamentale l'apporto della famiglia, col coinvolgimento dei genitori.

Non è da trascurare neppure la formazione degli adolescenti e dei giovani, anzi c'è da sostenerla in ogni modo avviandola laddove non ci sia. L'età della giovinezza è quella in cui generalmente si fa la prima vera scoperta del Signore Gesù e della sua proposta di vita. Proprio per questo, il cammino formativo che si offre agli adolescenti e ai giovani si costruirà in modo molto deciso attorno alla prospettiva del "primo annuncio". Ne dovrà avere il tono ed il taglio, quello cioè di un annuncio di Cristo Risorto che entra dentro la concreta esperienza di vita del giovane, per dare speranza e gioia. Anche nei confronti degli adolescenti e dei giovani ha un grande peso la famiglia. Come lo ha la scuola, rispetto alla quale dovrebbe esserci molta più sensibilità da parte della comunità cristiana, perché è un ambiente di grande rilevanza, dove non può mancare una presenza testimoniale cristiana, attenta alle persone e nello stesso tempo competente e capace di dialogo culturale.

I "formatori"

La formazione ha bisogno di formatori. Possono considerarsi tali tutti gli operatori pastorali, cioè coloro che svolgono un servizio alla comunione della Chiesa e alla sua missione. Penso comunque in primo luogo ai catechisti che svolgono un compito importantissimo nella vita della Chiesa. Non escludo poi i genitori cristiani. Per tutti c'è bisogno di una formazione forte e specifica che si fa insieme agli altri membri della comunità ma anche attraverso momenti particolari. Nel nostro contesto, i "formatori" assumono con sempre maggiore evidenza le caratteristiche di veri e propri "missionari", di evangelizzatori. Una novità di questi ultimi tempi che non può essere ignorata. La prospettiva missionaria è dunque da tenere oggi in grande considerazione nella formazione dei formatori perché oltre che conoscere la fede cattolica nella sua interezza, dimostrino un profondo amore a coloro cui sono inviati annunciando loro il Signore Gesù con la vita e la parola.

◈ Occasioni particolari per una proposta formativa

La richiesta del Battesimo da parte di giovani e adulti

Si tratta di un fenomeno in crescita. Una bella e significativa opportunità. Un dono che il Signore ci offre. Col Vescovo si stabiliranno i tempi e i modi del catecumenato. Ciò richiederà il coinvolgimento della comunità e si svolgerà a tappe successive per un periodo non minore di un anno. Occorrerà preparare catechisti adatti allo scopo che siano capaci di "primo annuncio", nell'accoglienza del quale si costruisce la vita cristiana fondata sul Battesimo. Il contatto con la comunità cristiana e con i suoi membri da

parte di chi chiede il battesimo è decisivo. Per questo ci vuole particolare delicatezza, sensibile vicinanza, amorevole e non frettoloso dialogo. Ciò è indispensabile anche perché la richiesta del Battesimo da parte di adulti porta sempre con sè una serie di interrogativi sulla propria vita e sulla fede che debbono trovare ascolto.

La richiesta della Cresima da parte di giovani o adulti

Mi pare che anche in questo caso ci si debba muovere nella stessa direzione, con persone della comunità che abbiano tempo per dialogare, rispondere alle varie domande, accompagnare sulla strada della riscoperta del Signore. Ha certamente poco senso far passare a cresima giovani o adulti semplicemente perché hanno da sposarsi o magari da fare il padrino o la madrina a qualche amico. La confermazione del proprio battesimo è un dono dello Spirito che presuppone disponibilità a lasciarsi conformare pienamente a Cristo e guidare da Lui. Anche in questo caso si tratterà di proporre un cammino di formazione alla riscoperta di Gesù Cristo e della bellezza della vita cristiana vissuta insieme con gli altri nella Chiesa, secondo il comandamento dell'amore. Si strutturerà sul modello del catecumenato per un periodo di almeno sei mesi.

La richiesta del Battesimo o di altri sacramenti per i figli

Di fronte alla richiesta del battesimo ci vuole molta attenzione. Essendo la porta attraverso la quale inizia il cammino cristiano, i genitori vanno aiutati a comprendere la necessità di entrare consapevolmente in un itinerario di formazione e di vita insieme con tutta la comunità. A partire senz'altro da piccole cose, ma maturando piano piano una piena riscoperta della fede e del suo riflesso nella vita di ogni giorno. Questo vale anche per situazioni problematiche o di debolezza che devono trovare nella comunità cristiana non la faciloneria di chi pregiudizialmente rifiuta oppure acconsente senza proporre niente, ma l'amore paziente di chi aiuta a riscoprire il Signore.

La logica non è quella della preparazione al battesimo e poi tutto è finito, quanto piuttosto quella di un itinerario di formazione che ripartendo dal battesimo, prosegua attraverso un accompagnamento da parte della comunità. In tale prospettiva si potrà far comprendere ai genitori il loro insostituibile e primario ruolo nell'educazione alla fede dei figli e coinvolgerli direttamente nella catechesi.

Analogo discorso si può fare quando vengono ad iscrivere i figli al catechismo o in occasione della Messa di Prima Comunione o della Cresima.

La richiesta del Matrimonio da parte di giovani coppie

Un momento speciale per l'approfondimento o la ripresa di un cammino formativo è quando si chiede di sposarsi in chiesa. Nei giovani di oggi sono presenti modi di pensare la vita, l'amore, la coppia, il matrimonio che poco hanno a che vedere con una coerente visione cristiana. Magari neanche se ne rendono conto e vengono a chiedere il sacramento del matrimonio con la più grande naturalezza, meravigliandosi se si fanno "storie".

La Chiesa considera motivo di gioia il fatto che ancora molti chiedano il Sacramento del Matrimonio, anche se magari la fede è fiacca e la vita cammina su percorsi diversi da quelli della legge del Signore. È un'opportunità che il Signore ci dà e la parrocchia si mostrerà accogliente e ben disposta, protesa a far riscoprire in modo nuovo e affascinante la persona di Gesù Salvatore, il suo disegno d'amore per la vita delle persone, il suo progetto sull'uomo e sulla donna, la sua promessa di autentica felicità. Il momento della richiesta del matrimonio da parte di tanti giovani che si ripresentano alla chiesa, magari dopo anni di lontananza, è

occasione privilegiata per il "primo annuncio" di Gesù risorto. A partire dalla riscoperta della fede nel Signore, si potrà ritrovare la bellezza ed il valore della comunità cristiana e quindi rivedere, poco a poco, modi di pensare e di agire. Da qui si muoverà un cammino che ha bisogno di essere accompagnato negli anni successivi al Matrimonio.

Chi "ritorna"

Oggi può succedere che qualcuno "ritorni" con il desiderio di riscoprire o approfondire la fede cristiana conosciuta da bambino. Non è poi così raro come si pensa. Spesso però non si sa che proporre, per cui è necessario che nelle comunità si rifletta attentamente a questo fatto nuovo e si apprestino luoghi e cammini adatti a coloro che si riavvicinano alla fede e vogliono conoscere il Signore. Con una proposta "ad hoc" si potranno avvicinare gradatamente innanzitutto al nucleo essenziale della fede, alla vita della comunità e quindi ad uno stile di vita nuova. Anche in questo caso è decisivo il contatto diretto con persone che siano in grado di comunicare la gioia della fede e rispondere agli interrogativi che chiunque si riavvicini porta con sé.

Insieme, per comunicare la Speranza

Il terzo passo sulla strada che il Signore ci va indicando, riguarda direttamente le nostre comunità, chiamate a vivere una più intensa comunione per la missione.

"Ritornare a Cristo" significa infatti riscoprirsi comunità attorno a Lui. Significa capire che le nostre comunità parrocchiali hanno al centro l'incontro con Cristo Salvatore che apre agli orizzonti del mondo intero, spingendo alla testimonianza.

"La speranza è in noi". Questa convinzione della prima lettera di Pietro ci ricorda che il Signore Gesù, mediante il suo Spirito è in ciascuno, ma innanzitutto è presente nella comunità. Il "noi ecclesiale" custodisce la Speranza e la dona al mondo. La missione infatti è affidata a tutta la Chiesa e fiorisce dalla sua comunione. La comunità cristiana è segno e strumento dell'unità di tutto il genere umano perché offre la possibilità di sperimentare l'amore di Dio attraverso l'amore dei fratelli.

◈ Parrocchia: comunione per la missione

In questa terza tappa del nostro itinerario saremo impegnati innanzitutto a mettere a fuoco il nostro essere "uno", come il Padre ed il Figlio sono "uno" nello Spirito Santo (*cfr* Gv 17,21). La Chiesa è stata chiamata giustamente "scuola e casa della comunione" (Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte*, 43). Cercheremo perciò di promuovere ed **acquisire sempre più una "spiritualità della comunione"** che faccia maturare modalità coerenti nell'affrontare i problemi ed i compiti che il Signore ci affida. Ci concentreremo sull'armonizzazione delle varie realtà presenti nella diocesi, conoscendoci meglio e imparando a mettere in comune i doni del Signore.

Di capitale importanza per la crescita della comunione ecclesiale è **l'amicizia dei presbiteri tra loro e con il vescovo.** Questa unità di intenti e di cuore non può essere concepita in termini funzionali, bensì di Grazia, per il comune dono del sacramento dell'Ordine. Niente giova di più al popolo cristiano che vedere l'armonia concorde del presbiterio, che cioè i presbiteri si vogliono bene, aldilà delle

naturali e legittime divergenze e del confronto anche appassionato, che è ricchezza dell'amore.

La comunione all'interno delle parrocchie deve avere una sua speciale manifestazione nella **collaborazione senza diffidenze, tra associazioni e movimenti.** Abbiamo bisogno l'uno dell'altro. Anche i tempi che stiamo vivendo ce lo chiedono. Come si dice, è necessaria una "pastorale integrata", che valorizzi cioè l'apporto convergente di parrocchia e altre realtà.

La comunione ecclesiale ha un respiro grande e largo, "cattolico". Non si costruisce solo all'interno di ogni parrocchia, ma tra tutte le parrocchie della Diocesi. Poi si allarga al mondo intero, nella comunione con tutte le altre chiese della terra, attraverso il ministero del successore di Pietro sulla cattedra di Roma. L'anelito alla comunione non si esaurisce mai, fino al ritorno glorioso di Cristo. Anzi, si intensifica proprio là dove purtroppo si constata la divisione storica tra i suoi discepoli. Allora il desiderio si fa più profondo e si trasforma in preghiera incessante ed operosa perché si formi "un solo gregge, e un solo pastore"(Gv 10,16). Di qui una forte e profonda attenzione ecumenica che caratterizzi le nostre comunità e naturalmente la diocesi nel suo insieme.

Certo è che in concreto, le nostre parrocchie dovrebbero **riuscire ad esprimersi come vere e proprie comunità** o, se molto grandi, come insieme di piccole comunità missionarie, dove si possa fare l'esperienza della vita fraterna, si alimenti lo slancio apostolico e dove, chi si avvicina alla fede o intende riprendere un cammino, possa inserirsi con profitto. Per le nostre parrocchie è una vera sfida. In esse infatti l'aspetto istituzionale è diventato nel tempo sempre più rilevante. La sfida però va raccolta. Le forme comunitarie potranno essere le più diverse, ma per dei cristiani, la concreta esperienza della vita fraterna è assolutamente necessaria. Le tipologie varieranno, ma al centro ci sarà sem-

pre la Parola di Dio e l'aiuto reciproco, nella condivisone, nella preghiera comune e nell'impegno apostolico e missionario.

La realizzazione poi di "**unità pastorale missionaria"** tra parrocchie vicine ci dà motivo di grande speranza. Non è un aggiustamento giuridico o funzionale. Si tratta invece di sperimentare nei fatti la comunione ecclesiale, superando divisioni campanilistiche che non hanno senso per i cristiani, imparando a mettere in comune risorse, gioie e fatiche, sentendosi un unico popolo di Dio chiamato a rispondere alle attese di Vangelo presenti in un determinato territorio umano e sociale. Lo stesso vicariato foraneo è uno strumento di notevole valore per l'incremento della comunione ecclesiale e dell'attenzione missionaria al territorio.

In secondo luogo avremo da capire meglio che la comunione della Chiesa è per l'evangelizzazione, operando così quella **conversione pastorale in senso missionario** tanto auspicata. La comunione della Chiesa infatti esiste per la missione; per manifestare agli uomini e alle donne la misericordia di Dio che perdona il peccato, per dire ad ogni uomo che è possibile vivere nell'amore, che si può vivere da fratelli veri e che in Cristo ogni uomo può essere libero. Ma la missione della Chiesa è anche annuncio della Speranza eterna, "di un al di là…. in continuità e insieme in discontinuità con la situazione presente: al di là del tempo e della storia, al di là della realtà di questo mondo la cui figura passa, e delle cose di questo mondo, del quale un giorno si manifesterà una dimensione nascosta; al di là dell'uomo stesso, il cui vero destino non si esaurisce nel suo aspetto temporale, ma sarà rivelato nella vita futura" (Paolo VI, *Evangelii nuntiandi*, 58).

Tutto ciò deve trovare evidenza nelle nostre parrocchie. Si incrementerà quindi la vita di comunione, ma nella prospettiva missionaria. Da una parte è necessario che si possa fare concreta esperienza di comunità, dall'altra questa stes-

sa esperienza sarà protesa all'evangelizzazione, all'annuncio, all'opera apostolica. L'intensità dell'esperienza comunitaria andrà così di pari passo con lo spostamento dell'asse delle nostre comunità in senso missionario.

◈ Evangelizzazione

L'opera di evangelizzazione a cui la parrocchia è chiamata, non consiste innanzitutto nel fare qualcosa, bensì nell'essere in Cristo, dentro il suo cuore pieno d'amore per l'umanità dispersa come un gregge senza pastore (*cfr* Mt 9,36). **Una "parrocchia missionaria"** è fatta di gente che si lascia ogni giorno "rifare il cuore" a misura di Cristo e prega con insistenza il Padre perché "sia santificato il Suo nome, venga il suo Regno, sia fatta la Sua volontà" (Mt 6, 9-10). Prega per gli uomini e le donne di questo tempo perché conoscano l'amore del Padre. Alimenta in sé l'anelito di Cristo per la salvezza del mondo, il suo amore sconfinato per ogni uomo. Supplica il Signore perché diventi strumento docile nelle sue mani. È animata da una grande fiducia e non si scoraggia di fronte agli apparenti insuccessi. Continua a gettare il seme della Parola con abbondanza, dovunque, fidandosi di Dio e lasciando a Lui di determinare il tempo del raccolto.

Tenendo conto della nostra concreta situazione, per una "parrocchia missionaria" è importante **dare carattere di evangelizzazione a quei momenti legati alla pietà popolare** ed alla tradizione che ancora abbondano nei nostri paesi. Tutto può essere occasione per gettare il seme della Parola con una opportuna predicazione, educare alla comunione e alla carità, far maturare il senso della testimonianza. È però indispensabile che a queste circostanze si dia sempre di più il taglio del "primo annuncio", che non si abbia cioè di mira semplicemente l'adempimento di una tradizione o di una pratica religiosa, bensì il risveglio della fede in Gesù, la comunicazione del Vangelo della Speranza e della misericordia.

Per l'annuncio sono utili anche le cosiddette **"missioni popolari"** che si prefiggano direttamente la presentazione della proposta cristiana a chi è lontano dalla fede o a coloro per i quali è solo un'abitudine senza vita. Lo stesso **straordinario patrimonio artistico** custodito nelle nostre chiese ed ammirato da tutti, potrebbe essere un'ottima occasione di evangelizzazione, in special modo di "primo ed essenziale annuncio".

Per l'annuncio cristiano potranno essere opportunamente utilizzati **tutti quei mezzi che la comunicazione oggi mette a disposizione**. Si tenga però conto che la trasmissione del messaggio avviene da persona a persona: la buona notizia della misericordia di Dio passa attraverso relazioni personali di amicizia. La "parrocchia missionaria" forma allora uomini e donne che sanno comunicare il Vangelo nell'incontro a tu per tu, dentro gli ambienti dove si svolge la vita quotidiana. È **la «missione feriale»**, legata alla vita e alle vicende di ciascuno. Ogni cristiano con il suo modo di vivere, di relazionarsi, di giudicare e di scegliere, può diventare l'evidenza del Vangelo dentro la vita. Quando poi vi si aggiunge la parola che comunica il "tesoro nascosto nel campo… o la perla preziosa" (Mt 13,44-46), in modo che l'altro, se lo vuole, possa accoglierlo nella fede, il percorso si fa completo. Per questa comunicazione della Speranza da persona a persona, sono particolarmente significativi quei momenti dell'esistenza in cui ognuno si fa maggiormente pensoso. Esperienze di gioia intensa o di tristezza, certi passaggi della vita o certe situazioni di sofferenza. Lì, abbiamo tutti bisogno di sentire da qualche amico sincero l'annuncio della Speranza che non delude. Attraverso un accompagnamento fraterno e pieno d'amore si può comunicare il Vangelo della vita anche senza tante parole.

La presenza poi in mezzo a noi di persone di altre religioni è di grande stimolo. Mentre ci apriamo con rispetto ad esse con un dialogo interreligioso pieno di amore capace di cogliere tutto il bene che c'è, nello stesso tempo siamo invitati a presentare in modo comprensibile ma soprattutto testimoniato, la nostra fede. Con l'umile semplicità di chi non pretende e non impone, ma solamente propone Colui che ritiene essere il tesoro più prezioso di ogni uomo.

Nell'opera missionaria sono implicati tutti i membri della Chiesa, Vescovo, presbiteri e diaconi, laici. Vorrei sottolineare qui il grande apporto dei **membri degli Istituti di vita consacrata**. Lo faccio perché tante volte lo si dimentica. "Tutte le persone consacrate sono chiamate ad essere, nel vasto campo della nuova evangelizzazione, annunciatrici ardenti, competenti, efficaci, del Signore Gesù, pronte a rispondere, con sapienza evangelica e geniale creatività, alle domande poste dall'inquietudine del cuore umano e dalle urgenti necessità del tempo [...]. Non meno decisivo e prezioso è l'apporto delle comunità monastiche all'evangelizzazione [...] segno trasparente di vita nuova" (CEI, Nota Pastorale, *Questa è la nostra fede*, 22).

◈ Evangelizzazione e dottrina sociale della Chiesa

La dottrina sociale è parte integrante del ministero di evangelizzazione della Chiesa, è un suo strumento. In quanto annuncio di Dio e del mistero di salvezza in Cristo che rivela l'uomo a se stesso, l'evangelizzazione non sarebbe completa se non tenesse conto del reciproco appello che si fanno continuamente il Vangelo e la vita concreta, personale e sociale dell'uomo. In questa prospettiva e solo in essa, l'evangelizzazione si occupa dei diritti umani, della famiglia e dell'educazione, della vita economica e della vita

in comune nella società nazionale ed internazionale, della guerra e della pace, del rispetto della vita dal momento del concepimento fino alla morte (*cfr* EN, 60). In effetti, tra evangelizzazione e promozione umana ci sono legami profondi. Di ordine antropologico, teologico ed eminentemente evangelico.

È dunque auspicabile che nelle nostre parrocchie si promuova una diffusa ed approfondita conoscenza della dottrina sociale della Chiesa. Si potrà così essere in grado di affrontare dentro la società un confronto sulla vita dell'uomo che sia testimonianza e proposta a un tempo del progetto di Dio.

◈ Impegno culturale

Appartiene all'opera di evangelizzazione anche l'impegno sul piano culturale, con un sapiente utilizzo dei mezzi di comunicazione, secondo gli orientamenti del progetto culturale già avviato dalla CEI. Sembrerebbe qualcosa di astratto e di nessun rilievo, anzi di eccentrico, ma non è così. Il dramma della rottura tra Vangelo e cultura fu già denunciato molti anni fa da Papa Paolo VI in quella formidabile Esortazione Apostolica che è la "Evangelii nuntiandi" (*cfr* EN, 20).

La cultura è realtà concretissima, e significa uomini e donne che pensano ed elaborano, che assimilano e modificano il pensare e l'agire. Cultura è il coltivarsi dell'uomo che organizza il suo pensiero ed il suo modo di vivere nel confronto con gli altri, esprimendo se stesso, le sue aspirazioni, le sue passioni, le sue stesse catene, secondo fini e prospettive sempre nuove. Non un fatto accessorio e marginale, piuttosto dimensione essenziale del mondo della gente, del modo di essere uomini. Ed è qui che il lievito del Vangelo è quanto mai necessario, perché esso può dar valo-

re a ciò che di meglio il pensiero e l'esperienza umana producono, può liberare queste stesse concrezioni umane dal veleno dell'egoismo e del peccato, può far fiorire le potenzialità dell'uomo e sviluppare un'autentica civiltà dell'amore.

Ciò comporta che in parrocchia si dia maggiore attenzione alla dimensione culturale della fede, favorendo il dialogo con altre visioni del mondo e dell'uomo. Saper argomentare razionalmente la fede non serve a spiegare ciò che umanamente non lo è, ma a mostrare che credere non è contro la ragione ma piuttosto un andare oltre senza negarla riconoscendole anzi il massimo valore possibile. D'altra parte, la comunicazione del Vangelo richiede un "linguaggio" culturalmente significativo in relazione al tempo in cui si vive, per poter comunicare vivacemente il paradosso cristiano, mettendo da parte fraseologie vuote o astratte ormai logore.

Annunciare la Speranza dentro la vita

Il quarto passo del nostro itinerario pastorale ci conduce a riflettere e ad impegnarci nell'annuncio del Vangelo della Speranza dentro l'ambito delle relazioni coniugali e familiari, dell'età della giovinezza e delle vecchie e nuove povertà.

Sono gli ambiti indicati come prioritari dall'intera comunità diocesana, forse perché in essi si riscontra più che mai un'attesa di Vangelo, la speranza è messa alla prova e l'annuncio cristiano assai difficile. Ciò non toglie che ve ne siano altri altrettanto bisognosi di intervento pastorale. In questo momento però credo che il Signore ci chieda di affrontare con coraggio il servizio dell'annuncio del Vangelo della misericordia dentro alcune precise realtà: quella delle nostre famiglie, ricche di doni ma anche segnate da tante di difficoltà; quella del mondo giovanile, straordinaria risorsa non sempre facilmente capibile; quella delle povertà vecchie e nuove, dove il Signore ci aspetta per essere servito ed amato. Son cose che ci toccano da vicino. Non stanno fuori di noi. In questo senso il Vangelo della Speranza è da annunciare primariamente nella nostra stessa vita.

Potremmo esser tentati di vedere questi ambiti come il terreno dove mettere immediatamente in campo tutta una serie di iniziative, per "fare qualcosa", alla ricerca della soluzione giusta. Sarebbe un errore. Piuttosto occorre ascoltare la realtà con molta attenzione, cercando di capire cosa significhi l'annuncio del Vangelo in essa. Come il Vangelo possa essere fermento di speranza e fruttificare, magari cosa debba esser tolto via perché il frutto ci sia e maturi.

Si tratta di scendere dentro le nostre realtà, in certa misura dentro noi stessi, cercando di farvi "abitare" il Vangelo. Può essere che già ci sia. Ed allora queste realtà sono annuncio, testimonianza, autentica espressione di Chiesa e della sua missione. Ma può anche darsi che il Vangelo abbia ancora da esservi annunciato, da esservi gettato come il seme della parabola. Può essere che questo seme sia stato seminato (*cfr* Mt 13,10-15; Mc 4,10-12; Lc 8,9-10), ma poi non sia potuto crescere come avrebbe dovuto. Può darsi che si siano frapposti ostacoli di varia natura, interni ed esterni. La comunità cristiana nel suo insieme è chiamata a interrogarsi e a riproporre l'annuncio di Cristo, morto e risorto, dentro questi ambiti vitali.

◈ Le relazioni coniugali e familiari

È sotto gli occhi di tutti l'odierna difficoltà ad impostare e vivere relazioni coniugali e familiari positive, belle e durature. Di fronte alla crisi di tante famiglie e alla violenza che sembra a volte attraversarle; di fronte al rimescolamento di carte in atto sul piano culturale e dei comportamenti, come pure alle manipolazioni di ogni genere a cui viene sottoposta la vita umana fin dal suo inizio, noi vogliamo riascoltare e riannunciare nella sua disarmante semplicità il Vangelo di Dio sulle relazioni coniugali e familiari e sulla stessa vita. Vogliamo cioè riascoltare prima di tutto per noi stessi, e poi farcene comunicatori, la Buona Notizia della speranza dell'amore infinito di Dio che salva e santifica la relazione coniugale e familiare. Vogliamo risentire la Buona Notizia della bellezza profondamente umana del progetto di Dio sulla coppia e sulla sessualità come della intangibile meraviglia della vita donataci da Lui.

Da Cristo apprenderemo che quanto è impossibile agli uomini, diventa possibile per la misericordia di Dio: anche vivere per sempre con il proprio sposo o la propria sposa nell'amore, oppure donare con generosità la vita senza mancarle mai di rispetto. Dal Vangelo della Grazia si apprenderà a non venir meno di fronte al peccato e agli insuccessi, si imparerà ad essere misericordiosi e pronti al perdono verso chi ci sta accanto, chi è altro da noi, ma pur sempre il fratello o la sorella, lo sposo o la sposa, il figlio o la figlia, la madre o il padre che Dio ci ha donato.

Il vangelo della Speranza ci farà andare con fiducia al Signore, per trovare in Lui quella forza e quel coraggio che sono necessari per vivere profonde relazioni familiari. L'amore del Signore ci darà la capacità di non giudicare l'altro ma di accoglierlo. La sua santa Parola sarà lampada ai nostri passi e ci manifesterà con chiarezza che non si possono avere relazioni familiari o semplicemente umane,

se non passando attraverso una profonda conversione del cuore, smantellando poco a poco il cuore di pietra per sostituirvi un cuore di carne.

Il Vangelo accolto come lievito di fermento nell'ambito delle relazioni coniugali ha edificato e continua ad edificare tante belle famiglie che danno buona testimonianza, magari senza far tanto clamore. Ringraziamone il Signore, perché ci fa toccare con mano che la sua Grazia può rinnovare profondamente anche le relazioni tra coniugi e tra genitori e figli. La famiglia diventa allora davvero "chiesa domestica", cellula viva della Chiesa più grande, ma anche faro di luce per tutta la società.

Il Vangelo annunciato dentro la nostra vita, nella misura in cui mette in moto un cammino di liberazione, di redenzione e di santità, è anche messaggio di speranza proclamato di fronte a tutti. E le parole con le quali ci si rivolgerà a chi si prepara al matrimonio, a chi è in crisi nella vita di coppia, si è separato o divorziato; le parole con cui si narrerà da persona a persona la storia di Gesù risorto, Speranza di vita che ha risanato l'amore coniugale rendendolo Sacramento di salvezza; queste parole saranno autentiche, vera testimonianza: raggiungeranno il cuore, daranno speranza e provocheranno ad una scelta.

In questa tappa del nostro cammino pastorale guarderemo dentro alle nostre relazioni familiari, ma sopratutto cercheremo di riscoprire la bellezza del progetto di Dio sull'uomo e sulla donna. Ci domanderemo inoltre come possiamo aiutare i giovani a scoprire tale bellezza senza averne paura, anche tenendo conto dei condizionamenti attuali e dei problemi di identità oggi presenti e come accompagnare chi è chiamato alla famiglia, attraverso **itinerari di preparazione che proseguano anche nei primi anni di matrimonio.** Vedremo poi come sia possibile che le nostre concrete famiglie riescano ad assolvere la

loro missione nella Chiesa e nella società ed in che modo la famiglia fondata sul Matrimonio possa essere pienamente sostenuta e valorizzata nel contesto della società civile. Particolare attenzione dovrà esser posta alla realtà delle **famiglie divise** e ricomposte nei più diversi modi, per venir loro incontro in verità e carità.

◈ L'età della giovinezza

Anche a proposito dell'età della giovinezza il Vangelo della speranza e della Grazia si pone come fermento e seme di trasformazione. Di fronte all'evidenza di molti giovani che lasciano le nostre comunità e di tanti che non conoscono Gesù Cristo in senso vitale; di fronte al drammatico fatto della perdita di senso della vita e delle paure che abitano il cuore dei giovani togliendo fiato alla speranza; di fronte alla difficile relazione di ciascuno di noi con la propria stessa giovinezza e quella dei giovani di oggi, il Vangelo è Buona Notizia.

Esso annuncia un'eterna gioventù per l'uomo, se si intende tutto ciò che di positivo l'età giovanile porta con sé. Gesù Cristo Signore è giovane, è un giovane che ha raggiunto da poco la sua maturità quando dona se stesso per la salvezza del mondo. È giovane anche sua Madre Maria, quando dice il suo si al progetto di Dio. Il Vangelo annuncia però una categoria di giovinezza e per contro di vecchiaia diversa dall'accezione comune. Essa è ben espressa da S. Paolo quando parla dell'uomo vecchio che viene rinnovato, reso nuovo da Cristo, l'uomo nuovo per eccellenza (*cfr* Ef 4,17-24; Col 3,9-10). Ecco dunque l'annuncio della buona notizia per l'età giovanile: la vera giovinezza sta nell'essere nuovi, perennemente nuovi in Cristo.

Ad un giovane, l'annuncio della Buona Novella di Cristo morto e risorto fa nascere nel cuore la speranza che la sua età potrà durare tutta la vita ed eternamente, se scoprirà la

capacità di essere "nuovo" in Cristo, attraverso la forza di amare che il Signore gli mette nel cuore.

La Buona notizia è che Cristo è l'amico fedele che si fa compagno di strada per aprire alle prospettive grandiose e gioiose di una vita spesa nell'amore vero. Vivere invece la giovinezza come "distrazione" o "spensieratezza", un non pensare ad altri che a se stessi dando libero sfogo all'istinto, perché tanto la gioventù passa presto, è invecchiare precocemente, è esser già vecchi, della vecchia di cui parla San Paolo.

La buona notizia è che insieme con Cristo nell'età giovanile si possono mettere le basi di una vita piena e autentica. E si può trovare risposta a quell'ansia da solitudine e da non accettazione che c'è nel cuore di ogni giovane. Rimarranno pure tante incertezze e timori, ma la scoperta di Cristo e della potenza dello Spirito Santo, darà ali alla vita.

Il Vangelo di Gesù dice poi ai giovani che sono parte viva della Chiesa. Non appendice senza importanza. Bensì porzione eletta. Non l'unica, certamente, e sarebbe sbagliato se la comunità cristiana quasi si ritirasse per "lasciar fare ai giovani". Sono membra attive nella comunità e per questo debbono essere ascoltati, avendo spazi di espressione. Ma sono chiamati essi stessi ad imparare e a dare, a donarsi con generosità ed entusiasmo, mettendosi a disposizione in particolare della comunicazione del Vangelo della Speranza a tutti gli altri giovani.

Il Vangelo di Gesù è infine speranza anche per noi che giovani non siamo più. Intanto è vangelo di misericordia e di pace e quindi può sanare gli errori di gioventù coi quali la misericordia del Signore permette in qualche modo di riconciliarsi. Poi ci insegna che se quell'età è passata, non abbiamo da rimpiangerla o da inseguirla affannosamente, mascherando gli anni e le esperienze. No. Quell'età, nel suo

autentico significato potrà essere per sempre la nostra, se la si considera per ciò che essa è, l'età che continuamente ci ricorda la chiamata d'amore del Signore e se ne raccogliamo la sfida che è quella di non invecchiare mai, perché ogni giorno ci si lascia fare nuovi da Cristo.

Con questo spirito potremo riuscire a parlare ai giovani di oggi, imparando prima di tutto ad ascoltarli non "da stranieri", percependo così i loro stessi silenzi, le solitudini e le amarezze, che non sono mai piccole, anche quando la nostra esperienza ci ha fatto capire che ci sono cose più grandi. Sapremo trovare i modi per trasmettere la Speranza che è in noi, rendendone loro ragione. **Qui sta in definitiva il senso di ogni autentica pastorale giovanile** che dovremo allora verificare nelle sue proposte e nei metodi, superando la stanchezza derivata dalla pochezza della nostra fede di fronte a tanti "insuccessi". In questa prospettiva si sottolineerà l'importanza del **gruppo giovanile** e di avere **spazi adeguati** per le attività, ma soprattutto che ci siano **educatori veri e sacerdoti** che sappiano essere valide guide spirituali.

◈ Le vecchie e nuove povertà

La povertà ed i poveri sono tra noi. Noi stessi lo siamo, a ben guardare. Non per la mancanza di beni materiali che a volte ingiustamente abbondano nella nostra vita rendendoci schiavi, bensì per le nostre debolezze, le nostre fragilità e miserie. Di fronte alla povertà nostra e degli altri, annunciare il Vangelo della Speranza è una sfida ed una provocazione che la comunità cristiana deve saper accettare, animandosi di grande misericordia e disponibilità al servizio.

Ci sono le vecchie e nuove povertà: quella di chi muore di fame, dei senza tetto e dei senza lavoro o è

sfruttato, di chi oggi non ce la fa più per il costo della vita, degli anziani e dei minori. La povertà di chi è malato e soffre o è debole di mente, di chi è carcerato, tossicodipendente, immigrato, vittima della violenza o della guerra, di chi è emarginato od escluso dai circuiti della cultura e della tecnologia. Di chi è stato concepito, ma non riesce a nascere o è vittima di manipolazione genetica. Queste povertà attendono segni concreti di speranza, ne hanno un estremo bisogno. Segni di vita e non di morte, fosse anche "dolce".

Ci sono poi le povertà "nuovissime": la disperazione, la depressione, la noia esistenziale, la mancanza di senso della vita, il vuoto d'affetti e di Dio. Anche queste, non meno delle altre ci interrogano e chiedono speranza.

Il Vangelo ci spinge a credere possibile un mondo nuovo dove ogni povertà sia colmata. Ci fa riconoscere in Cristo la "ricchezza" che sazia ogni povertà e la possibilità di costruire una civiltà dell'amore che sconfigga l'ingiustizia e l'indifferenza. Il Vangelo della Speranza ci fa quindi operare perché già fin d'ora scompaia ogni povertà, ogni asservimento dell'uomo, ogni prevaricazione. Da una parte ci spinge a cercare le cause di tante situazioni, operando in modo che siano rimosse, individuando risposte possibili, soluzioni ai problemi e percorsi praticabili in collaborazione sincera con tutti coloro che hanno a cuore il bene dell'uomo e del mondo. Dall'altra parte ci invita a venire incontro alle concrete persone che si trovano in difficoltà, senza aspettare domani, considerandole appunto da subito "persone" da amare e con cui condividere la vita.

Qui trova spazio privilegiato **l'impegno per la pace**. Annunciare Cristo è infatti annunciare la Pace ed esige che ne siamo operatori con tutte le nostre forze. Attraverso un'azione sociale e politica alla luce della Dottrina sociale della Chiesa, contro la violenza e la guerra, per la giustizia,

la verità e la riconciliazione. Ma anche con un impegno personale di relazioni nuove con gli altri, a partire da chi ci sta vicino. La pace infatti viene da cuori disarmati che non vivono relazioni di distorta competizione e di arrogante superbia colma di desiderio di primeggiare, ma di giustizia e di amore. Questo ci ricorda che la pace piena è dono di Dio e la si ha quando il cuore si apre al suo amore. È il frutto della conversione che solo il Signore può operare in chi, riconoscendo il suo peccato, liberamente l'accoglie.

La Chiesa si sente chiamata a servire il suo Signore nei poveri, accettando lei stessa la povertà del suo Maestro ed impegnandosi in nuovi stili di vita. Egli è presente in modo speciale nei sofferenti e negli ultimi. Ciò significa attenzione ai bisogni e ai diritti fondamentali e vitali dell'uomo, a quello che concretamente serve alla sua vita e al suo sviluppo. Qui da noi e tra di noi, ma poi nel mondo intero con un respiro di mondialità che ci spinge ad essere presenti in quelle parti del mondo dove c'è più attesa di speranza.

Non ci sfuggano però i bisogni più profondi e, per così dire spirituali, dell'uomo. Sarebbe una grave menomazione della carità complessivamente intesa. Con tutte le nostre forze ci impegniamo perché a nessuno manchi il pane da mangiare, una casa da abitare, un lavoro per mantenere sé e la propria famiglia, la libertà ed il rispetto. Con l'intelligenza animata dall'amore cerchiamo di venire incontro a tante nuove difficili condizioni di vita, difendendo e promuovendo i diritti umani, dal concepimento alla morte naturale. Non abbiamo però remore ad annunciare esplicitamente Gesù Cristo, morto e risorto, da conoscere, amare e servire, di cui sperimentare il perdono, Lui che è l'unica speranza del genere umano anche nelle situazioni di povertà. Che non accada un giorno che i poveri stessi ci rimproverino di non avergli comunicato ciò di cui più avevano bisogno: Cristo Signore!

A questo punto del nostro cammino pastorale, ci dedicheremo all'esame delle vecchie e nuove povertà e a come riuscire ad esservi costantemente attenti; parleremo dell'importantissimo servizio della Caritas per educare la comunità a vivere la carità; ci preoccuperemo del rilancio del volontariato cristiano e quindi dell'annuncio del Vangelo dentro le povertà. Per innescare e sostenere quella "fantasia" dell'amore, necessaria ai discepoli del Signore del III millennio, come ci ha detto il Papa Giovanni Paolo II (*Novo millennio ineunte*, 50).

CONCLUSIONE

Carissimi tutti,

trecento anni fa, il 13 luglio del 1705, in San Miniato si dava inizio alla costruzione del Santuario del SS. Crocifisso. Il mio insigne predecessore, Mons. Giovanni Francesco Poggi lo volle per custodire, onorare ed innalzare alla vista della città e della diocesi la miracolosa ed antica immagine di Cristo Crocifisso.

Davanti a questa santa effige sono accorse generazioni e generazioni di fedeli, trovandovi conforto nei pericoli, difesa nelle calamità, forza per affrontare le difficoltà aspre della vita. Sopratutto vi attinsero sostegno per la loro fede. Attraverso la magnificenza del suo santuario seppero scorgere nel Crocifisso dolorante per la malvagità degli uomini, il Risorto che vince il peccato e la morte.

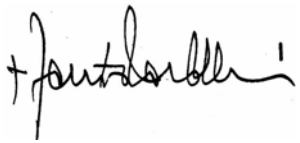
L'anniversario cade nel momento in cui la nostra Chiesa diocesana cerca di allungare il suo passo per andare dietro al Signore con un cammino di conversione personale e pastorale che l'aiuterà ad essere sempre più lievito e fermento, luce e sale del mondo.

Insieme con voi intendo perciò deporre ai piedi del SS. Crocifisso di Castelvecchio questo "itinerario pastorale". Sulle orme di chi ci ha preceduto, voglio consegnare a Cristo Crocifisso e risorto i propositi, gli impegni, le speranze, le nostre stesse miserie, i nostri intendimenti. Perché ci benedica e ci sostenga nel cammino che vogliamo percorrere dietro a Lui. Perché benedica la nostra terra, le famiglie, i

piccoli ed i sofferenti. Perché rivolga ancora il suo volto misericordioso su tutta l'umanità afflitta da miserie e mali di ogni genere. Siamo certi che guardando alla croce, ritroveremo la Speranza che non delude.

Pur coscienti delle nostre debolezze, davanti a Cristo crocifisso e risorto ci sentiamo di dover esprimere solennemente la nostra volontà di essere suoi. Per annunciare al mondo con la nostra vita e quella delle nostre comunità, che solo Lui è la verità che ci fa liberi, la vita che ci riempie di gioia, la via che ci guida.

San Miniato, 14 settembre 2005,
Esaltazione della S.Croce



INDICE

LA META DEL CAMMINO

Luci e ombre del tempo presente 8

Le attese di Vangelo e la nostra Chiesa 11

Che cosa attende il Signore da noi? 12

Un pensiero a Maria Santissima 16

L' « itinerario pastorale diocesano » 17

I PASSI DA COMPIERE

Pronti a rispondere 27
Primato della Parola di Dio 28
La Parola fatta Pane della vita 29

La Speranza in noi 31
La formazione al discepolato e alla missione, oggi 33
Occasioni particolari per una proposta formativa 37

Insieme, per comunicare la Speranza 40
Parrocchia: comunione per la missione 41
Evangelizzazione 44
Evangelizzazione e dottrina sociale della Chiesa 46
Impegno culturale 47

Annunciare la Speranza dentro la vita 48
Le relazioni coniugali e familiari 50
L'età della giovinezza 52
Le vecchie e nuove povertà 54

CONCLUSIONE 59

INRI
EFFIGIE DEL MIRACOLOSO
CROCIFISSO
DELLA CITTA DI S. MINIATO

Preghiera al SS. Crocifisso

Signore Gesù crocifisso per amore
a cui i nostri padri accorsero sempre fiduciosi,
dall'alto della croce guarda alla nostra umanità,
dispersa come gregge senza pastore.
Guarda alla nostra afflizione,
al dolore che non trova risposta,
ai dubbi, alle paure.
Guarda a noi,
facili prede dei nostri egoismi,
cercatori affannati ed ogni volta inappagati
delle gioie che passano in un solo momento.
Guardaci,
e dal tuo fianco squarciato
sgorghi abbondante l'acqua della Misericordia
che purifica e salva.
Che lava i nostri peccati,
sana i cuori viziati dall'odio,
ridà speranza a chi è stanco e smarrito.
Tu che crocifisso non restasti prigioniero della morte,
ma vittorioso sei risorto come primizia di ogni creatura,
facci risorgere con Te a vita nuova.
Con la forza dello Spirito Santo
facci figli in Te dell'unico Padre
e fratelli operosi di ogni uomo e donna che abita la terra.
Fa' che per Te la nostra vita diventi cantico di lode
che annunci al mondo la Speranza
e anticipi quaggiù la beatitudine eterna del cielo.

✠ Fausto Tardelli
Vescovo di San Miniato